

**L'ANNIVERSARIO UN SECOLO FA NASCEVA PAOLO DESANA, IL PADRE DEI NOSTRI VINI DOC. STORIA DI UNA SFIDA NEL RACCONTO DI UNO DEI MASSIMI ENOLOGI**

# «UN BRINDISI PER RIDARE GIOIA ALL'ITALIA»

**DONATO LANATI, UNO DEGLI ESPERTI PIÙ APPREZZATI AL MONDO, CI GUIDA NEL MONFERRATO, LA TERRA DEL PAPÀ DELLA LEGGE CHE RICONOBBE (E TUTELÒ) LE NOSTRE ETICHETTE D'ECCELLENZA**

di **Lorenzo Montanaro**  
foto di **Paolo Siccardi/Walkabout**

**N**atale è alle porte: s'avvicina il tempo dei brindisi. L'anno scorso, durante le feste, abbiamo stappato 66 milioni di bottiglie di spumante italiano. E a proposito di vino nostrano, come non alzare un calice per il "padre della Doc", di cui quest'anno ricorre il centesimo anniversario della nascita? Quella di **Paolo Desana**, il senatore cui si deve la prima legge di tutela sulla denominazione dei nostri vini, è una storia affascinante, nella quale s'intrecciano memorie di guerra, impegno politico e viticoltura. Sullo sfondo, l'eterna rivalità tra Italia e Francia: una sfida giocata nei vigneti, da vincere o perdere ai rigori, capace di tenerci con il fiato sospeso. Molto dice il territorio in cui Desana è nato e vissuto: la zona di Casale Monferrato (Alessandria). Tristemente famoso per il dramma dell'amianto e dell'Eternit, in realtà è tanto bello quanto poco noto: morbide colline con boschi che si alternano a campi di grano e girasole, poi vigne e qualche macchia di terreno incolto. Ci accompagna una guida d'eccezione: l'enologo e "scienziato del vino" **Donato Lanati**, 65 anni il 19 dicembre, una vita spartita tra microscopi, analisi biochimiche, viti, cantine e degustazioni; un metodo, il suo, apprezzato a livello internazionale, capace di sondare l'alchimia di molecole, aromi, colori e tradizioni che si cela dietro a un grande vino.

Paolo Desana, dunque. Classe 1918, durante la Seconda guerra mondiale, tra il '43 e il '45, fu fatto prigioniero dai tedeschi e internato in diversi campi di concentramento. Esperienza tanto ➔

**74**

i vini **Docg**, cioè i vini a Denominazione d'origine controllata e garantita

**333**

i vini **Doc**, cioè i vini a Denominazione d'origine controllata

**118**

i vini **Igt**, cioè i vini con Indicazione geografica tipica



**UNA VITA DA GUSTARE**

**Donato Lanati** (compie 65 anni il 19 dicembre): nel 2014 la rivista *Wine Enthusiast* lo ha inserito tra i primi cinque enologi al mondo e nel 2015 ha vinto l'Oscar del settore. Sopra, **Paolo Desana (1918-91)** in una foto d'archivio. Nel dopoguerra, senatore della Democrazia Cristiana, fu padre della legge 930 del 1963 sulla Doc (Denominazione di origine controllata) dei vini italiani.

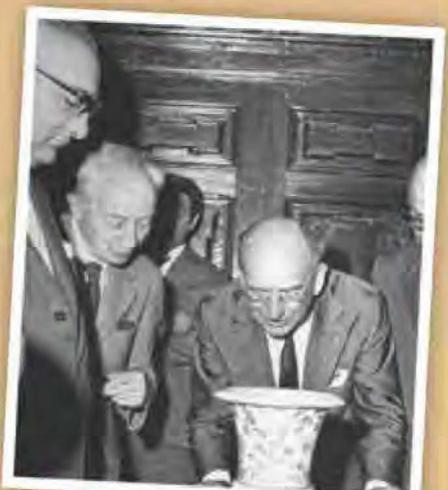


**Donato Lanati accanto alla "sagoma" di Paolo Desana nel parco del Centro Enosis, a Fubine (Alessandria). Sotto: Andrea Desana, 69 anni, figlio del senatore Paolo.**



**DALLE VIGNE AL SENATO**

**Paolo Desana (primo a destra, sopra; a sinistra, sotto) in due foto esposte nel museo a lui dedicato a Casale Monferrato (Alessandria). Appassionato ed esperto di vini, era tenente d'artiglieria quando, nel settembre 1943, fu catturato dai tedeschi in Costa Azzurra (Francia) e deportato in 12 diversi campi di concentramento tra Germania e Polonia. Fu senatore Dc dal 1958 al 1963.**



➔ traumatica da essere quasi indicibile. «Solo nella fase conclusiva della sua vita mio padre accettò di parlarne diffusamente» ci dice il figlio **Andrea, 69 anni**, durante una visita al castello di Casale Monferrato, dove oggi alcune stanze ricordano la figura di Desana.

Poi, nel dopoguerra, l'impegno politico con la Democrazia Cristiana, dapprima a livello locale, in seguito a Roma, tra i banchi di Palazzo Madama. In quegli anni Desana iniziò a battersi per una legge che desse valore alla qualità enologica italiana. La Francia aveva, da tempo, "segnato il primo rigore". **«Olttralpe una normativa di questo tipo esisteva dal 1935»**, ci spiega Lanati, che incontriamo nel suo centro di ricerca Enosis a Fubine (Alessandria). «In Italia, invece, vigeva il caos: nomi di vini importanti come **Barolo, Barbaresco o Marsala potevano essere sfruttati da produttori**

**greci o turchi** per vendere i loro vini in America». Di una legge di tutela si parlava dall'inizio del secolo, ma in decenni di dibattiti parlamentari tutti i tentativi erano falliti.

L'impresa riuscì invece a Desana: fu una rete in "zona Cesarini", proprio a fine legislatura. Era il 1963. E fu una conquista difficile. «Il senatore dovette fare un lungo lavoro, anche diplomatico, per persuadere i parlamentari del Meridione, preoccupati che la legge potesse danneggiare l'economia dei "vini da taglio", tipica del Sud. Desana riuscì a convincerli che la Doc (Denominazione di origine controllata) avrebbe portato dignità anche all'eccellenza vinicola del Mezzogiorno». Idea lungimirante, visto il successo odierno di tanti vini del Sud. Fu un primo passo per dare valore alla nostra Enotria, terra del vino, che dall'Alto Adige a Pantelleria sa esprimere una varietà unica al mondo: oggi in Italia contiamo 525 denominazioni tra Docg (Denominazione di origine controllata e garantita), Doc (Denominazione di origine controllata) e Igt (Indicazione geografica tipica).

**La sfida però non si ferma qui. Anzi, deve proseguire, nel solco di Desana ma con strategie nuove.** «Sì, perché a differenza della normativa francese, la legge italiana sulle Doc, pur fondamentale, ha regolamentato le origini dei vini, ma non i diversi livelli di qualità», una lacuna che ci ha molto penalizzati. «Rispetto alla Francia ci sono differenze storiche, culturali, politiche. Là esisteva, già nel '700, un'enologia d'élite e una forte idea di territorio». **Basta dire Bordeaux o Champagne per comprendere.** Certo, esistono anche da noi grandi vini rinomati, però «il nostro Paese è erede di una tradizione contadina, che considerava il vino essenzialmente come un alimento». Quindi ci rassegniamo? Hanno vinto loro? «Per nulla. Potremo essere vincenti se sapremo fare sistema e premiare la qualità, anche attraverso la ricerca». E se daremo valore alle nostre eccellenze, «perché il vino si può fare ovunque, ma la storia non si inventa».